DANTE OGGI

IL PRIMO DELL'INFERNO

3B ELETTRONICA

ITIS MOROSINI

Copyright © 2017 by 3B Elettronica, Itis Morosini di Ferentino

Tutti i diritti riservati

Al Dirigente Scolastico

Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai in una selva oscura,
Ché la diritta via era smarrita

— Dante Alighieri

CREDITI

Scrittori:

Cerroni Gianmarco
Compagnone Valerio
D'Onorio Samuele
De Camillis Marco
Marcianò Giuseppe
Masi Giuseppe
Maura Giordano
Maura Luca
Polletta Matteo

Immagini a cura:

Di Fede Andrea

Coordinamento e supervisione:

Prof. Giuseppe Truini
Prof.ssa Incelli Tiziana

PARTE I

IL PRIMO DELL'INFERNO

Il primo canto dell'Inferno è uno dei capolavori della letteratura di ogni tempo e ogni spazio.

Parla a noi oggi con la stessa forza con cui parlava ai contemporanei di Dante. Per questo abbiamo provato a renderlo "moderno", per quanto possibile, secondo la nostra sensibilità e le nostre esperienze.

È venuta fuori una raccolta di racconti, liberamente ispirati al capolavoro dantesco.

In ognuno di essi ci siamo confrontati con i "peccati" più grandi della nostra società, simboleggiati da moderni spazi e animali, e abbiamo trovato le "guide" in grado di darci salvezza.

Vi auguriamo una buona lettura.

INCONTRI INQUIETANTI

Era una notte fredda e silenziosa come poche viste. Io e Simone, il mio migliore amico, eravamo ancora in giro nonostante la tarda ora.

Eravamo stati invitati a una festa di un nostro amico che abitava chilometri lontano dalla piazza dove ci eravamo incontrati.

Eravamo entusiasti e felici: potevamo finalmente distrarci dalla nostra più grande ossessione, il calcio. Facevamo entrambi parte di due squadre professionistiche, passavamo tutto il giorno fuori casa e non avevamo mai un momento di svago. Non potevamo andare avanti in quel modo. Per questo, in un giorno di febbraio, decidemmo di accettare l'invito alla festa di un nostro amico, violando volutamente le regole imposte dalle rispettive società.

La casa in cui dovevamo andare era lontana, e per questo decidemmo di prendere il treno. Come al solito, tra una cosa e l'altra ci presentammo a metà festicciola.

Ci divertimmo come non ci saremo mai aspettati; ballammo e scherzammo con gli altri come non facevamo ormai da tempo.

Si era fatto tardi, e come dimostrava il mio telefono squillante per i messaggi di mia madre, era arrivato il momento di tornare a casa. Il problema era che a quell'ora non c'erano più treni e perciò avevamo bisogno di uno strappo in macchina.

Per fortuna c'era Davide, che con la sua Citroën C3 poteva accompagnarci a casa e salvarci da una situazione molto complicata.

Ad un certo punto però, la macchina incominciò a rallentare sempre di più fino a fermarsi completamente. La benzina era terminata. Davide si era dimenticato di fare rifornimento e allora decidemmo di raggiungere a piedi un distributore che ricordavamo di aver visto più avanti. Quasi arrivati, notammo in lontananza una figura irriconoscibile. Ci avvicinammo per vedere cos'era. Arrivati a poca distanza, l'ombra si voltò di scatto: aveva l'aspetto di un clown inquietante. Trucco colato, camicia strappata e uno sguardo da pazzo.

Rimanemmo paralizzati dalla paura perché non sapevamo che fare. Ci guardammo in faccia e ci capimmo al volo. Presi il telefonino. Era scarico. Dall'espressione di Simone, capii che lo stesso era per lui. Davide sussurrò: "È in macchina...". A quel punto non c'erano altre soluzioni.

Per raggiungere il distributore dovevamo passargli davanti, ma non era la cosa più giusta. Guardandomi intorno notai una stradina illuminata da una piccola insegna di un ristorante. Decidemmo allora di percorrerla sperando che ci portasse dalla parte opposta della strada e che ci permettesse di evitare lo scontro con quella figura malvagia.

La strada era completamente desolata e buia. A illuminarla c'era solo un lampione storto, che sembrava potesse cadere da un momento all'altro.

Continuando per la via, notai in lontananza un'altra insegna uguale a quella vista precedentemente. Pubblicizzava un ristorante a pochi passi da lì. Se l'avessimo raggiunto incolumi avremmo potuto chiedere aiuto.

Incominciai a correre come un dannato.

"Prima arrivo al ristorante e prima torno a casa", mi ripetevo nella testa. Davide mi seguì spedito. Simone era in difficoltà perché aveva bevuto molto e non era in grado di correre.

Arrivai in un batter d'occhio al ristorante. Preso dall'entusiasmo non aspettai neanche l'arrivo degli altri ed entrai subito nel parcheggio.

Era vuoto, non c'era neanche una macchina. Mi avvicinai alla porta principale, provai ad aprirla.

Bussai, urlai, ma niente: non c'era traccia di nessuno.

Sentii un forte dolore al petto, come se qualcuno mi stesse infilando una lama nello sterno. Mi accasciai a terra e piansi. In quel momento la mia testa fu assalita da domande senza risposta: "Come tornerò a casa? Riuscirò a tornare? Mia madre si starà preoccupando?".

Vedendo gli altri arrivare, mi alzai e col dorso della mano asciugai le lacrime. Mi chiesero se avessi trovato qualcuno. Io non risposi e continuai a camminare per la strada desolata. Davide guardò il ristorante e capii subito che non avremmo trovato nessuno.

Non sapevamo che fare.

Potevamo solo continuare a camminare sperando che qualcuno ci potesse dare una mano.

Ci dovemmo fermare più volte per Simone. Aveva già vomitato quattro o cinque volte nel giro di pochi minuti.

Arrivato ad un incrocio, vidi dei lampioni in lontananza, perciò girammo a destra. La strada percorsa ci riportò alla

via principale. Giunto all'inizio della via, guardai a destra. C'era il distributore, ma non il clown.

Guardai dal lato opposto e notai in lontananza una volante della polizia.

Non mi sembrava vero.

Incominciai a correre e urlare per avvertire gli altri. Arrivati dinanzi la macchina bussai al finestrino. Il poliziotto lo abbassò e chiese cosa volessi. Raccontai tutto ciò che ci era capitato. Ci serviva una mano per ritornare al luogo dove avevamo lasciato la macchina. Il poliziotto fu subito disponibile. Un attimo dopo arrivarono anche Davide e Simone. Quest'ultimo stava sempre peggio. Vedendolo, il poliziotto incominciò a dubitare del mio racconto. Nonostante questo però ci fece salire sulla volante per accompagnarci.

Mentre l'auto si avvicinava, dal finestrino notammo che il clown era ancora lì.

Il poliziotto fermò, scese e rimase immobile anche lui di fronte a quell'inquietante figura.

L'agente rimase vicino la macchina, mentre il pagliaccio incominciò ad avvicinarsi a noi.

Più si faceva vicino e più si sentiva la sua risata malefica.

Ad un certo punto, il poliziotto vedendo che il clown era pronto per attaccarlo, tirò fuori la pistola e sparò due colpi in aria.

Il clown sobbalzò dalla paura. Capì che non gli conveniva mettersi contro l'agente, perciò si girò di spalle e iniziò a scappare, scomparendo in poco tempo tra gli alberi e le erbacce.

Poco dopo il poliziotto ci aiutò a fare rifornimento.

Finalmente il pericolo era scampato.

Ringraziammo l'agente e partimmo per tornare a casa dopo un'infinita e stressante notte.

Giuseppe Marcianò

LA NOTTE E IL DESERTO

In una bella serata di primavera, mentre facevo una passeggiata nel bosco, ebbi la sensazione che quel giorno il sole stava scomparendo molto più velocemente rispetto al normale.

Il bosco era diventato completamente cupo e oscuro, qualsiasi mio passo rimbombava per tutta la selva, tanto da incutermi timore e paura. Provavo un senso di solitudine: sembrava che ci fossi solo io.

Ad un tratto mi dovetti ricredere, perché avevo la vaga sensazione che qualcuno mi stesse rincorrendo.

All'improvviso, mentre camminavo, sentii una voce che sussurrava il mio nome. Aveva un tono cupo, proprio come l'ambiente che mi circondava.

La prima cosa che mi venne in mente di fare fu quella di correre via. D'altronde, chi è che non l'avrebbe fatto?

Non ce la facevo più. Mi dovetti fermare per il fiatone che la corsa mi aveva provocato.

All'improvviso la voce ricomparse e mi disse: "Dante, se vuoi vivere fuggi da questa posto."

Ricominciai a correre. Non riuscivo ad orientarmi per

l'oscurità che c'era. Fortunatamente vidi un sentiero che sapeva di speranza. Lo seguii. Arrivai fino in uno spiazzo enorme e salii su un albero per vedere ciò che mi circondava.

Feci una scoperta mozzafiato. Tutto intorno a me c'era un deserto che ai miei occhi sembrava immenso.

Era impossibile, tuttavia non ci pensai su più di tanto, perché l'unica cosa che contava in quel momento era uscire da quella selva, e quel deserto risultava essere comunque molto più sicuro del bosco.

Iniziai a fare i primi passi sulla sabbia. Ero stremato e cercavo un riparo per affrontare la notte e riposarmi. Mentre mi apprestavo a sedermi su una roccia, sentii il sonaglio di un serpente. Era uscito allo scoperto un'istante prima che mi sedessi. Ebbi molta paura. Presi un bastone per colpirlo. Sferrai il primo colpo, ma niente, a vuoto. Quel rettile di color marrone aveva fatto uno scatto repentino.

Il secondo invece fu decisivo, perché lo colpii proprio al centro della testa.

Feci un sospiro di sollievo: potevo finalmente riposarmi comodamente per la notte, senza essere disturbato più da nessuno.

Caddi in un sonno profondo.

Tuttavia quel momento di tranquillità, durò molto poco. Si sentiva nei dintorni l'ululato di una iena. Mi svegliai di sobbalzo, era proprio di fronte a me, a tu per tu. Avevo con me sempre il bastone con il quale avevo ucciso il serpente, ma prima di andare a dormire l'avevo modificato, facendogli una lunghissima punta.

Lo presi immediatamente. La iena fece un balzo nella mia direzione, io scattai di lato e gli piantai il bastone appuntito proprio nel cuore.

Ero allo stremo delle forze. Qualsiasi mio movimento era lentissimo e facevo fatica addirittura a stare in piedi.

Crollai a terra e riprovai a riposarmi un po'.

Questa volta fu proprio così. Riuscii a dormire tutta la notte senza che accadesse nient'altro. Al mio risveglio, il sole stava iniziando a sorgere. Sembrava una bella giornata e mi sentivo più in forma, anche se non ero riuscito a recuperare tutte le energie.

All'improvviso una cornacchia, sentendomi affaticato, si buttò a capofitto sul mio corpo e cercò di colpirmi con il suo lungo becco.

Inizialmente cercai di scalciarla, ma niente, non riuscivo a farla volare via, tuttavia fui fortunato perché proprio al mio fianco c'erano delle pietre. Ne presi una e la usai per colpire l'uccello.

Il primo colpo stordì la cornacchia e il secondo la uccise definitivamente.

A quel punto, attirato dalle mie urla di rabbia, si avvicinò un uomo. Aveva uno sguardo rassicurante. Mi sembrava di conoscerlo da sempre, ma non sapevo dire chi fosse.

Mi porse una mano che strinsi.

"Serve aiuto?", disse. Annui e mi alzai in piedi.

Forse le cose sarebbero andate meglio.

Matteo Polletta

IL LUPO

Mi trovo in una casa abbandonata, sommerso da pini enormi. Mi guardo intorno, cerco una via per scappare da questa foresta buia e paurosa.

Niente, nessun sentiero, nessuna via di scampo. Ho perso la concezione del tempo e non so più dove andare. Dopo un lasso di tempo indeterminato, ore lunghe come anni, mi accorgo che sta finalmente sorgendo il sole.

Finalmente!

Non vedo l'ora di mettermi in cammino per scomparire da questo posto tenebroso.

Mi avvio pian piano, fino a quando non trovo un ostacolo. Nel mezzo di uno slargo tra gli alberi, infatti, un grande lupo con gli occhi completamente rossi e i denti affilati mi ringhia contro. Sembra affamato.

Io ho molta paura.

Cerco disperatamente una via di fuga. Mi volto a destra e a sinistra, ma l'unica cosa che riesco a vedere sono i pini.

Cerco qualcosa per distrarlo.

Ho degli avanzi di cibo. Glieli lancio, magari bastano.

Il lupo li divora voracemente e io cerco di scappare via.

Faccio lo slalom fra i grandi pini che mi circondano e dopo due minuti di corsa mi fermo esausto.

Credo di averlo seminato.

Dopo un po', però, sento un fruscio tra le foglie.

Ho di nuovo il cuore in gola. Ho paura che il lupo mi abbia raggiunto. Mi volto con cautela. Nonostante il sole lucente, la visibilità è molto scarsa, ma l'ombra del lupo in lontananza è inconfondibile. Mi ha seguito. Inizio a correre di nuovo, salto grandi massi, tronchi e ostacoli vari, ma a un tratto inciampo.

Penso che ormai sia giunta la mia fine. Il lupo è quasi su di me. Dalle zanne scende una bava lucida e biancastra.

"Ti prego lasciami andare", grido implorando l'animale. "Risparmiami!".

Il lupo sembra quasi obbedire alle mie parole, quando ad un tratto si alza in piedi come fosse un uomo. Con le zampe afferra la testa gigante e pelosa, che viene via e lascia apparire il profilo di un uomo. Il lupo dallo sguardo cattivo e affamato non è altri che Virgilio!

"Ma cosa ti passa per la mente?", esclamo.

"Ho approfittato del carnevale per mascherarmi da lupo e farti uno scherzo", risponde Virgilio.

Lui ride, io no.

Giordano Maura

LA MANO

Tutto era buio, non vedevo più niente, era come se stessi dormendo. Qualsiasi cosa intorno a me non aveva fine. Tutto ad un tratto cominciai a correre senza avere una meta. Ogni dieci passi mi voltavo ma ancora buio assoluto. Non sapevo se stavo correndo verso una direzione o semplicemente girando in tondo. All'improvviso vidi una luce. Feci un sospiro di sollievo perché quello spiraglio poteva essere la mia salvezza.

Attraversata la luce mi ritrovai dinanzi una prateria immensa con qualche albero e alcune piante. Potei riconoscere solo liane, abeti, palme. Era impossibile che stessero insieme, ma quello che mi stava accadendo non aveva nulla di ordinario.

Camminai per un bel po' in cerca di qualcuno, ma all'improvviso sbucò davanti a me una tigre. Era bellissima. Aveva una pelliccia bianca e nera e delle possenti zanne, però al tempo stesso era feroce e dal suo sguardo si vedeva che non aveva paura di niente e nessuno. Pensai a come superarla, e dopo varie ipotesi decisi non di affrontarla, ma di ingannarla. Presi una delle liane attorcigliate ad un

albero, la legai come fosse un cappio e mi inventai una trappola, di modo che la tigre, passandoci sopra, sarebbe rimasta impigliata.

Finito tutto incominciai ad attirare la tigre verso di me. Nella mia testa speravo che la trappola funzionasse altrimenti sarei finito in poltiglia.

Uno, due, tre: *sbamm*! La tigre era immobilizzata.

Con uno scatto velocissimo la superai prima che si liberasse e proseguii il mio cammino.

Dopo la tigre, vidi dei frutti e li raccolsi. Alcuni li mangiai subito perché avevo fame, altri li tenni per il giorno dopo perché non sapevo quanto ancora sarei stato fuori.

Si stava facendo notte ed io dovevo accamparmi, allora vidi un albero e ci salii sopra. Lì nessuno mi avrebbe disturbato.

Al mattino mi svegliai, ma vidi che i frutti che avevo conservato erano scomparsi. Allora scesi dall'albero e trovai delle impronte di animale che seguii fino ad arrivare in una grotta.

Entrai e nascosto dietro. Sentii rumore di denti: dietro una roccia c'era un procione che mangiava il mio cibo, l'ultimo che mi era rimasto. Provai a mettergli paura. Essendo un animale così piccolo pensai che sarebbe scappato, invece continuava indifferente.

Decisi allora di lasciarlo in pace e di proseguire il mio cammino. Avrei trovato altro cibo.

Camminai per molto tempo. Ero stremato, non avevo né cibo né acqua, non sapevo nemmeno io come mi stessi reggendo in piedi. Con un minimo di forza alzai la testa e vidi in mezzo ad un prato una porta. Mi rallegrai e mi mossi verso di lei. Fatti due passi, una brutta iena mi sbucò davanti. Aveva una pelliccia ruvida e di colore scuro. Era come se il diavolo si fosse impossessato di lei. A un certo

punto, la porta che stava a circa a dieci metri da me si aprì. Una voce mi chiamava. "Corri! Corri!", gridava. All'improvviso, con le poche forze che avevo, mi mossi verso quella, inseguito da quell'odiosa iena.

Nei miei pensieri pensavo che dovevo raggiungere la porta, altrimenti quella iena mi avrebbe mangiato. Più mi avvicinavo più la voce mi incitava a spingere ancora di più.

"Corri Dante! Corri! Dai ci sei quasi!".

Feci l'ultimo sforzo e finalmente raggiunsi la porta. Ma non poteva essere un'altra trappola?

Qualcuno la aprì. Una mano sporse.

La afferrai e fui trascinato dentro.

Gianmarco Cerroni

LA PORTA GIUSTA

Era stata una giornata stressante, piena di cose da fare nonostante la testa mi scoppiasse. Finalmente arriva sera. Mentre torno a casa, lungo il viale sento un dolore sempre più forte.

Dopo pochi passi sono a casa, saluto la famiglia e mi rilasso sulla poltrona con una bella tazza di tè caldo. Sorso dopo sorso, sento il dolore salire sempre di più. Cerco di distrarmi sfogliando un album di foto.

"Che bella famiglia", penso prima di cadere in un sonno profondo.

Ad un tratto vengo svegliato da un urlo. È mia moglie che litiga con mia figlia. Allora decido di andare a riposare in camera. Neanche il tempo di allungarmi nel letto che mi riaddormento.

All'improvviso, durante il sonno, vengo travolto da un vortice che mi prende e trascina sempre più giù, come se stessi sprofondando nel nucleo della terra.

Dopo una rovinosa caduta, penso che sia tutto passato e che quello fosse solo un incubo, ma pian piano, aprendo gli occhi, mi trovo davanti ad un'enorme prateria di auto

dismesse. Alla fine c'è un grande casolare abbandonato. Solo a vederlo fa venire i brividi, ma è l'unica soluzione possibile.

Dietro di me non vedo niente. Allora decido di andare a vedere cosa si celi all'interno di quella struttura, ma devo fare i conti con le mie condizione fisiche: a causa della caduta ho un dolore dappertutto e temo di avere un ginocchio lussato.

Nonostante questo, mi alzo in piedi. Una paura immotivata si impadronisce di me e allora comincio a correre. Il passo si fa sempre più pesante e anche la mia vista diventa offuscata.

Inciampo in un oggetto di metallo e in un attimo mi ritrovo di nuovo per terra.

Mi rialzo ancora, corro e finalmente arrivo dinanzi alla gigantesca porta del casolare. Poggio le mani sull'ugello ed il cielo diventa scuro, minaccioso. Sembra che dietro la porta si celi l'inferno.

Ormai però ho deciso: "Aprirò questa porta!". E così è. Nel momento esatto in cui varco la soglia, in cielo scoppia una tempesta: tuoni, fulmini, vento e pioggia. Riesco appena ad entrare prima di essere spazzato via.

Alzo gli occhi e mi trovo davanti immense scale che si intrecciano tra loro come un labirinto tridimensionale.

"Ma dove diavolo sono finito?", esclamo ad alta voce, per scoprire se lì dentro fossi solo.

Inizio a salire la prima rampa di scale, poi la seconda e così via. Ad un tratto mi ritrovo davanti a una stanza immensa e buia. Entro e sento una sconosciuta voce che dall'alto esclama: "Corri Dante...corri!".

"Chi sei? Chi è che parla?".

Niente... Non odo risposte.

Ecco che dal nulla si apre una porta. Arrivo sull'orlo e

vedo altre scale. Non perdo tempo e ricomincio a correre. Prima rampa, seconda e così via... fino a quando non precipito in una voragine che dopo pochi metri mi fa cadere su un altro pavimento.

"Oh no... E adesso?", esclamo.

"Ti ho detto di correre!", tuona di nuovo la voce misteriosa.

Non dico niente, forse non ho neanche più la voce per parlare. Sono stremato ma decido comunque di proseguire. Ecco che, come prima, dal nulla compare una porta.

Questa volta le scale scendono a chiocciola. Decido di percorrerle mentre un senso di morte mi circonda sempre più. Ormai sono stremato. Forse è arrivato il momento di morire. Il destino mi ha riservato questa brutta sorpresa.

Mi fermo, mi accascio a terra stremato e rassegnato, pronto alla morte.

Quando riappare la sconosciuta voce: "Ma cosa fai? Ti ho detto che devi scappare! Hai una famiglia che ti aspetta!".

Proprio quelle ultime parole mi aprono il cuore.

"La mia famiglia!".

Ecco che mi tornano alla mente tutti i bellissimi momenti passati insieme, e con essi anche la forza nel proseguire, oltre a qualche lacrima.

Comincio a percorre le scale rimanenti, sperando fossero le ultime, quando mi trovo sopra una grande terrazza aperta dove il sole splende libero.

Mi guardo intorno. Da una parte l'immensa prateria di rottami appena attraversata e dall'altra delle campagne rigogliose che conducono a una grande città.

Mi fermo a riflettere su quello che ho appena vissuto.

"Ho ascoltato la voce misteriosa e ne sono uscito... ma chi sarà?", penso. "È davvero tutto finito?".

Scaccio via tutti i brutti pensieri e mi avvio verso la rigo-

gliosa campagna cercando di tornare al più presto dalla mia famiglia.

Sono ormai ore che cammino alla ricerca di un segno di vita, ma la natura è come morta. Ad un tratto, in lontananza, scorgo una casa. Mi avvicino per cercare aiuto, finché non arrivo alla porta di ingresso.

Mi fermo a pensare cosa fare, controllo se fuori c'è qualcuno, ma niente. Dall'esterno, questa casa sembra accogliente e curata, perciò decido di entrare. Ma c'è qualcosa dentro di me che non è d'accordo.

La porta si apre quasi da sola.

"C'è nessuno?", chiedo.

Nessuna risposta. Sembra davvero essere inabitata.

Il mio sospetto si rivela vero, perché davanti ai miei occhi si presenta una porta, che però ha tutto l'aspetto di essere una trappola.

Rimango sorpreso, poi cerco di trovare una soluzione.

"Ne ho passate tante fino a qui. Ho visto la morte in faccia, non posso fermarmi proprio adesso!", penso.

Questa volta però sembra davvero non esserci nessuno. Neanche la misteriosa voce che mi ha accompagnato. Almeno fino a quando non apro ed entro nella stanza. All'apparenza non c'è niente, se non una porta all'altro lato. Ma ecco che davanti ai miei occhi spunta un enorme serpente, pronto ad attaccare chiunque gli si avvicini. Un altro ostacolo! Questo molto più grande e minaccioso degli altri. Potrei tornare indietro, ma non cambierebbe niente. A questo punto devo proseguire fino in fondo, perciò mi fermo a pensare su come aggirarlo.

"A noi due!", esclamo, poi mi faccio avanti.

Con un balzo cerco di superarlo, ma non ci riesco. Il serpente, con un rapido scatto, si gira e punta dritto verso di me. Sono costretto a indietreggiare e a riprovarci. Cerco di

distrarlo con una mano mentre con l'altra sono pronto a colpirlo nel caso attaccasse. Pian piano riesco ad arrivare sulla seconda porta, che apro senza pensarci due volte.

Ancora non è finita: davanti a me una bestia feroce.

Guardo bene, chiudo e apro gli occhi per constatare che quelle non erano allucinazioni.

"È tutto vero: un leone!".

Cerco di trovare qualcosa che mi dia supporto, ma anche la misteriosa voce sembrava essere scomparsa. Dentro di me, però, sento che qualcosa sta cambiando. Questa volta l'ostacolo da attraversare è enorme, diverso da tutti gli altri. Mi giro e dietro le mie spalle sento un lungo sibilo. Guardo in terra e vedo a poca distanza ancora una volta il serpente. Mi ha seguito.

In un attimo mi trovo tra due feroci belve, pronte ad assalirmi.

"Perché non tentare!", mi ripeto. "Provaci Dante!".

Lo sguardo mi cade ai piedi di un muro che separa le stanze.

Guardo bene. Un pezzo di carne. La posso dare in pasto al leone.

"Finalmente qualcosa gira per il verso giusto".

Non perdo altro tempo, afferro e lancio il pezzo di carne dall'altra parte della stanza in modo da distrarre, almeno per un attimo, il leone. Subito dopo piombo sull'ultima porta, la apro con il presentimento di dover combattere ancora una volta.

Non mi sbagliavo, nel centro della stanza una bestia cupa e malvagia spicca con gli occhi furenti di rabbia. Non riesco a riconoscere di che animale si tratti, ma nell'aria un soffio di vento, pieno di paura e malvagità, rompe il silenzio. Ecco che da un piccolo foro nel muro, entra un raggio di luce. Guardo bene la bestia, finalmente ne riconosco il

profilo: è una iena. Devo combattere anche con lei se voglio uscirne vivo. Penso a cosa fare, poi decido di sferrare qualche attacco e capire le mosse della iena. Mi trovo faccia a faccia con l'animale quando mi accorgo di aver attirato l'attenzione anche delle altre bestie.

"Questa volta è davvero impossibile", penso e scoppio in un pianto disperato, quasi alla ricerca di supporto.

Ecco che compare di nuovo la misteriosa voce: "Dante, hai cercato di raggiungere la salvezza nel modo più semplice, ma non è questo il tuo destino".

"Allora cosa devo fare per uscirne?", domando piangendo.

"Leggo nei tuoi occhi la malinconia che provi. L'unica soluzione è tornare indietro e percorrere un'altra strada".

Ascoltando quelle parole, il mio cuore torna a vivere la vita. Poi mi fermo a pensare chi fosse. È l'ultimo dubbio.

"Ma certo, come ho fatto a non riconoscerlo prima... è Virgilio!".

Ecco che il cielo sopra di me si apre e torna a splendere, mentre torno indietro in cerca di un'altra strada con un'altra guida. Non sono più solo.

Pensai alla mia famiglia. Di sicuro l'avrei rivista presto.

Maura Luca

LA GROTTA DELLA SALVEZZA

Era stata una settimana bellissima, trascorsa tra il verde delle montagne e il bianco della neve, a sciare e a rilassarsi.

Ormai la vacanza era finita. Io e la mia famiglia dovevamo ripartire la mattina seguente per tornare a casa. Erano le ventitré e trenta, fuori era freddissimo, c'erano un vento e una bufera di neve spaventosi. Dalle finestre non si riusciva a vedere niente, così decisi di andare al letto per riposare prima dell'estenuante viaggio che mi aspettava all'indomani.

Non so l'ora esatta in cui mi addormentai, ma sfortunatamente ricordo quello che è accaduto dopo...

All'improvviso mi ritrovai al di fuori della casa che ci ha ospitato quella settimana, al freddo e senza nessun riparo. Non vedevo niente a causa della tempesta. Ricordo che avevo il cellulare quasi scarico, tanto da non fare neanche in tempo a chiamare aiuto.

Dopo non molto, la spaventosa bufera cessò rendendo la visibilità migliore. Ero in un bosco sconosciuto. Solo alberi

altissimi attorno a me. Sentii dei rumori e sperai che fosse solo il vento.

Non era così.

Mi girai di spalle e con la poca luce della luna riuscii a vedere tre bestie feroci nell'aspetto e affamate nello spirito.

Non potrò mai dimenticare il loro muso. Erano una di fianco all'altra: un lupo, un orso e una lince. Tre predatori ferocissimi e ognuno con un obiettivo specifico: mangiarmi.

Non sapevo cosa fare. Le tre fiere erano lì, ferme e immobili, ad aspettare la mia prima mossa.

Decisi di indietreggiare, ma senza fare troppo rumore o movimenti bruschi. Non era andata per niente bene. Mi seguivano ad ogni passo che facessi. Ci voleva un colpo di genio, una furbata, ma l'ansia e la paura sfortunatamente vinsero sulla lucidità.

Cominciai a correre, non sapevo se fosse la cosa giusta da fare, non me ne importava nulla. Desideravo solo tornare dalla mia famiglia sano e salvo. Non so bene il perché, ma poco lontano da me c'era una grotta rialzata dal suolo. Era la mia unica salvezza. Dietro gli animali correvano velocemente e ad ogni zampata rosicchiavano il mio misero vantaggio. Si avvicinavano sempre di più, quasi a toccarmi. Ma la grotta era lì. Ero quasi arrivato.

All'improvviso sentii un dolore fortissimo: una delle tre bestie era riuscita a graffiarmi, ma non potevo mollare. Con le ultime forze che mi rimanevano, feci un balzo e raggiunsi quella cavità rialzata. L'orso e il lupo, essendo meno agili della lince, non riuscirono a seguirmi.

Lei però sì.

Raggiunse la grotta quasi insieme a me. Per fortuna era l'animale più piccolo dei tre e riuscii ad affrontarlo facendolo precipitare malamente. L'ultima cosa che sentii fu il suo miagolio disperato.

Restai lì per ore e ore, con la speranza che qualcuno mi cercasse. Perlomeno avevo il tempo di riflettere.

Ripensai a quello che era successo.

La notte, la neve, le fiere.

Sembrava tutto impossibile. E allora, impossibile per impossibile, tentai l'ultima prova. Entrai nella grotta e iniziai a percorrerla. Da qualche parte sarei arrivato.

Giuseppe Masi

UNO ZOO INFERNALE

Era una bella domenica di piena estate quando io e i miei amici – Luca, Matteo e Marco – decidemmo di andare allo Zoo di Roma per passare una giornata diversa dal solito.

Io e Luca c'eravamo già stati, mentre Matteo e Marco no. Uscimmo di casa in tarda mattinata perché come al solito Matteo si era svegliato tardi, e arrivammo allo Zoo per l'ora di pranzo.

Fatti i biglietti ed entrati, decidemmo subito di fare un pranzo al sacco veloce per poi recarci a vedere gli animali. A me interessavano le tigri, a Luca i serpenti presenti nel nuovo rettilario, mentre Matteo voleva vedere tutti gli animali marini.

Mentre mangiavamo, ci organizzammo sull'ordine del percorso, in modo da non separarci.

Finito di mangiare ci dirigemmo nella gabbia delle tigri per ammirarle, ma appena arrivammo, ci accorgemmo che la gabbia era aperta. Possibile? Non facemmo nemmeno in tempo a chiedercelo che un felino nero saltò fuori. Aveva degli occhi verdi, che se la guardavi ti incantava, una stazza

possente e dei denti affilatissimi, come la lama di un coltello svizzero. Con lo sguardo sembrava che ci volesse sbranare in un boccone, ma di fronte a noi rimase immobile. Ci fissava, come per farci capire che stavamo invadendo il suo territorio. Per non peggiorare la situazione, allora, ce la filammo in un batter d'occhio.

Ancora scossi per la tigre, proseguimmo la nostra esplorazione dello Zoo in cerca del nuovo rettilario. Quando lo trovammo, vedemmo tutte le teche con vari animali: camaleonti, pitoni e boa provenienti da tutto il mondo. Ma una sola teca in particolare incuriosì la nostra attenzione. Era situata al centro e al suo interno c'era un cobra incredibilmente lungo, con la testa grossa come quella di un orso, di color verde scuro tendente al marrone e gli occhi blu elettrico.

Appena ci vide si alzò su se stesso, arrotolò la coda e ci fece vedere i suoi denti appuntiti, come per sfidarci.

Anche questa belva ci ha minacciato e ci ha fatto capire chi comandava in quel territorio, così uscimmo dal rettilario, sperando che gli animali marini fossero più tranquilli e ci avrebbero permesso di osservare in tranquillità il loro operato.

Arrivammo alla parte acquatica. C'erano vasche e piscine immense, piene foche, delfini e piranha. Abbiamo assistito a fantastiche esibizioni di delfini. Al loro termine, le persone presenti se ne andarono e rimanemmo solo noi. Date le alte temperature, a Luca venne la brillante idea di farsi un bagno. Ci tuffammo tutti insieme, ci divertimmo schizzandoci l'acqua e facendo delle gare di nuoto. Questa gioia durò poco, perché Luca si graffiò con un sasso sul fondale e iniziò a perdere sangue. Pochi istanti e fummo circondati da un gruppo di piranha. Luca prese ad agitarsi, a urlare e a chiamare aiuto. In quell'instante pensai che lo

avrebbero divorato, ma poi vidi avvicinarsi un uomo. Buttò qualcosa nell'acqua, forse carne, che catturò l'attenzione dei piranha. Luca era salvo.

Non sapevamo chi fosse quell'uomo, ma gli salvò la vita.

Uscimmo dall'acqua per ringraziarlo. L'uomo si presentò, si chiamava Riccardo ed era un addestratore di piranha. Ci portò in una stanzina e ci fece vedere delle foto. Erano i resti di uomini sbranati dai pesci. Luca, ripensando a ciò che aveva appena rischiato, svenne.

Quando riprese i sensi, ringraziò mille volte Riccardo.

"Mi hai salvato la vita", diceva.

"Vi sarebbe convenuto tenere altro viaggio", rispose quello ridendo.

Capimmo le sue parole. Da allora non deviammo mai dai sentieri prestabiliti.

Valerio Compagnone

LA VORAGINE

Dopo un battito di ciglio, vidi davanti a me alcuni edifici abbandonati: erano cupi e privi di vita.

Voltandomi, dopo aver visto delle distese di erba secca, mi resi conto di essere in una delle più brutte delle città abbandonate: trovai la cosa terrificante, ma ancora peggio, non ne capivo il motivo.

Mi arrampicai su di una cisterna completamente ossidata, che per me segnava la mancanza di vita da molto tempo. Vidi, oltre l'immenso prato, il sole che sembrava alzarsi molto lentamente, perciò mi tranquillizzai. Trascorse un giorno, e continuai a camminare verso l'ignoto, nella speranza che quel luogo desolato restasse alle mie spalle. Mi ritrovai faccia a faccia con un muro alto, troppo alto per essere scavalcato, che sembrava prolungarsi per chilometri, ma tutto ciò non bastava a demoralizzarmi. Camminavo al fianco di questo muro, il cui materiale poteva essere simile ad un cumulo di cenere, ma ad un certo punto il mio istinto mi disse di fermarmi. In una frazione di secondo la terra cominciò improvvisamente ad abbassarsi, e quando arrestò

il suo movimento, mi ritrovai davanti una lunga discesa che portava a un'enorme vasca formatasi nel terreno.

A questo punto dovevo decidere se andare giù o appoggiare le spalle al muro dietro di me. Continuai.

Appena arrivato in fondo dalla terra incominciò ad uscire un liquido simile alla lava. Senza pensarci due volte iniziai a risalire, ma improvvisamente il terreno indietro non c'era più e io ero costretto a stare lì, immobile di fronte alla morte che mi si veniva contro.

Era una cosa più scura persino della notte immersa nel buio più totale. In quegli attimi la mente mi si svuotò completamente. Sentii qualcuno toccarmi la spalla. Voltandomi vidi una persona alta quasi quanto me, coperta da un cappuccio verde dal quale arrivava una voce evidentemente offuscata da una paura paragonabile alla mia. Disse: "Scappa via o seguimi se vuoi vivere!".

Feci ciò che mi venne detto. L'uomo mi prese per mano e mi fece fluttuare nell'aria torrida di quella mattina orribile per scampare alla morte oramai ai miei piedi.

Solo un Santo poteva essere venuto in mio soccorso. E infatti era San Marco. Lo implorai di portarmi lontano da quell'oscurità che mi faceva battere il cuore a mille. Quello rispose che avrei dovuto cambiare strada per salvarmi e che mi avrebbe dato un aiuto.

Passammo per una via piena di persone con peccati assai gravi. Si trovavano nel posto più terribile del mondo, speravano in una purificazione così da arrivare alla felicità.

Il Santo era convinto che facendomi passare di lì anche io ci sarei arrivato. Lo sperai forte anch'io.

Marco De Camillis

ALTRE TORTURE PER ME

Correvo.

Nell'amato sobborgo dove vivo, di mattina la vita è serena e tranquilla, il pomeriggio stimolante e la sera poco sicura.

Stavo facendo jogging con i miei amici nel parco e tra una parola e l'altra si era fatto tardi. Tornarono tutti nelle loro case mentre io no. Non so ben spiegare perché non vi riuscii. Forse per un malore, forse un colpo di sonno. Calò una cupa notte, così nera che nemmeno la luna riusciva ad illuminare il paesaggio circostante. Camminavo alla cieca.

C'era molto, troppo silenzio, e il parco d'un tratto sembrava essersi trasformato in un percorso ad ostacoli.

Inciampavo tra i rovi, le spine e sentivo il sangue che perdevo dalle ferite.

Il cuore quasi mi usciva dal petto per la paura. Cominciai a correre, ma non vedevo niente e inciampavo. Quando in lontananza, come se uno spiraglio di luce volesse farmi vedere, discerno una figura cupa che si dirige verso di me. Pronuncia: "Chi va là? Chi siete voi?"

"Mi chiamo Dante Alighieri e mi sono perso", risposi. "Voi chi siete?"

"Non importa chi io sia. Piuttosto seguimi e lascia questo brutto posto".

In cuor mio non sapevo se fidarmi o meno, ma sapevo che era la mia unica via di salvezza. Lo volli seguire, ma intorno a me c'era... *il nulla*. Non vedevo più l'ombra e ora la paura tornò più forte di prima. Ricominciai a correre ed ecco di nuovo la figura prostrarsi dinanzi a me dicendo *seguimi... seguimi...* in un'eco che non finiva mai.

Scomparve.

Non volevo fermarmi. Decisi di correre sempre più forte ma la fatica si faceva sentire. Sembrava tutto fermo. Non ero certo che il tempo stesse trascorrendo, ma sembrava comunque che la notte diventasse ancora più cupa e pesante sulle mie spalle. Correvo, correvo, ma la stanchezza prese il sopravvento.

Caddi.

Non sapevo se ero steso sulla terra fradicia e fangosa o cosa, ma mi addormentai.

Al mio risveglio pensai: "Ecco la strana ombra. Finalmente ci si rivede!"

Ero, per quanto possibile in quell'oscuro luogo, felice di rivederla.

"Ciao Dante, ancora sei qui? Ci tieni alla vita? Corri...".

Scomparve di nuovo. Capii che era arrivato il momento di studiare le circostanze come sapevo fare bene e tentare la salvezza. Pensavo e correvo allo stesso tempo, ma ad un certo punto vidi qualcosa, forse un'allucinazione. Nel bel mezzo di quello spazio, c'era una porta gigantesca con una guardia che attendeva, forse qualcuno, forse qualcosa. Chiusi gli occhi, li riaprii e la porta era scomparsa.

"Anche le allucinazioni...", pensai.

La mia situazione si stava aggravando, perdevo molto sangue e dovevo sbrigarmi a trovare una via d'uscita, ammesso che ci fosse.

Tra amarezza e angoscia non sapevo più cosa fosse peggio, ma arrivai ad una soluzione. D'altronde, non era forse vero che poteva essere tutta un'illusione o un incubo?

Raccolsi le ultime forse e pensai profondamente. Urlai a squarciagola per risentire quell'infinito eco e capii che indubbiamente mi dovevo trovare in una sorta di tunnel, forse quello di una stazione ferroviaria: nella mia città ce ne erano ben due! Allora, affidandomi a quel nulla che mi circondava, continuai a correre. A quel punto ricomparve la tanto misteriosa quanto affascinante porta, identica a quella della stazione di Santa Maria Novella, poco distante dal parco dove mi trovavo.

Fu in quell'istante che capii che avevo una sola possibilità di salvezza: non dovevo battere ciglio altrimenti la porta sarebbe scomparsa. Prima di raggiungerla pensai di dover salutare la misteriosa ombra che mi aveva aiutato, o almeno gridarle il mio saluto.

"Arrivederci, mio misterioso amico!" Dissi continuando a correre.

Però caddi.

Ancora una volta non so come, forse quel nulla che mi sosteneva era finito? Rotolai, mi ferii ancor di più, ero moribondo e la speranza si stava spegnendo per sempre.

"Altre torture per me", pensai. In quello stesso istante spuntarono davanti a me delle creature imponenti e cupe. L'oscurità era tagliata solo dai loro occhi rosso sangue. Si fece rivedere di nuovo l'ombra, che disse: "Queste solo le tue paure più profonde. Qui non posso aiutarti. Ma sappi che la riposta è dentro di te".

Anche se non ero solo, da solo dovevo salvarmi. Ero faccia a faccia con la morte e dovevo fuggire.

Cominciarono ad attaccare ma anche loro sembravano cieche. Prendo il grande ramo secco di un albero che afferro nel vuoto e mi difendo fino allo stremo. La stanchezza c'era, ma la speranza era più forte. Colpisco a caso, facendomi guidare dai suoni, e riesco a scagliare un colpo fatale all'addome di quelle fiere.

"Eccola laggiù", dissi emozionato. La magnifica porta era riapparsa e io mi diressi lesto verso di essa.

L'angoscia sembrava finire. Stavolta non caddi.

Finalmente uscii.

Fu di nuovo giorno, la luce e il parco così come li avevo lasciati, le persone di sempre facevano le attività di sempre... L'incubo sembrava finito.

Poco dopo mi ripresi da tutte le ferite causate dal viaggio in quel mondo sconosciuto che definii come *Inferno*.

Samuele D'Onorio